



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA



gescoco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescoco
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



Mercoledì 30 Ottobre 2019

Il riscatto dei giovani a rischio “La fotografia ci ha cambiato”

Col progetto Jonathan-Manfrotto, “Picture of life”, molti ragazzi, seguiti da professionisti, superano il loro passato difficile. Obiettivo: trasformare un nuovo interesse in un futuro lavoro

Il ventenne marocchino Bouksib: “La comunità e la macchina fotografica sono state la svolta della mia esistenza: mi hanno fatto vedere cose che prima non vedevo”



di Tiziana Cozzi e Conchita Sannino

Scoprire il mondo attraverso le foto. Anzi: rieducarsi alla scoperta dei fatti e delle cose, magari imparando a osservarle con cura, dietro un obiettivo o un grandangolo, e con la maestria di un professionista della camera. Le immagini fermate da un clic sono il cuore ma anche il pretesto alla formazione dei ragazzi dell'area

penale nell'avanzato progetto nato a **Napoli** - e giunto ormai alla sesta edizione - grazie all'incontro tra l'associazione Jonathan Onlus, riconosciuta realtà di valore sociale, e Vittec-Manfrotto (marchio italiano di accessori per la fotografia). Si chiama “Picture of life” ed è un laboratorio che negli ultimi anni si è allarga-

to dalle foto alle produzioni video, e che punta alla crescita dei ragazzi cosiddetti "difficili", provenienti da contesti sociali disagiati. Ben 35 minori coinvolti in questi sei anni e giovani adulti collocati presso le comunità "Jonathan" ed "Oliver" in misura cautelare o in messa alla prova. Una sperimentazione, quella avviata a Napoli, divenuta poi un modello replicato dalla Manfrotto-Vitec Group a Verona, New York, Londra, Sudafrica ed Hong Kong. A Napoli è stabile e si svolge ogni anno, in altre città cambia di anno in anno. «Ho scoperto che nelle foto si scoprono molte cose - sorride G. 17 anni di Cavaiano - Ho fatto belle foto a Caserta vecchia, guardare il paesaggio è stata una straordinaria esperienza per me, non avevo mai visto una cosa così bella. Spero di trovare un lavoro grazie alla macchina fotografica fuori dal mio paese. Non c'è niente di bello, lì». E A., 17 anni, ragiona: «Con le foto è bello vedere le persone, ma anche il panorama che io non avevo mai notato nella sua ricchezza: per esempio, quando mi sono fermato e ho dovuto tenere in una immagine tutta la distesa da Posillipo a Bagno-

li e Nisida, mi sono emozionato. Non avevo mai toccato una macchina fotografica prima. Voglio fare il pizzaiolo, per campare, ma resterà un mio hobby». Mentre, sotto gli occhi di Silvia Ricciardi ed Enzo Morgera, i fondatori di Jonathan - nel Sud, apripista di una rigorosa politica di formazione e reinserimento per quei giovanissimi che manifestano volontà di riscatto - anche G. G. 16 anni, che viene da Chiaiano, svela che «Nisida diventa così bella quando ti metti con la macchina a fermare i colori. Ho capito che in una fotografia si spiegano tante cose, però senza parlare, cose che con le parole non riesco a dire, ma con gli occhi sì».

Grazie al progetto promosso da Manfrotto, i giovani imparano a vedere il mondo da un'altra prospettiva. "Picture of Life" punta all'educazione e alla formazione dei partecipanti, di età ed estrazione diversa, integrandoli in un contesto organizzato, per avvicinarli alla professione del fotografo con l'obiettivo di trasformare un interesse in un lavoro. Manfrotto supporta l'intero progetto attraverso l'organizzazione dei laboratori fotografici e l'allestimento delle rispettive mostre; tutti i laboratori sono inoltre curati da fotografi professionisti del network Manfrotto. Si parla di riscatto attraverso la fotografia, portatrice del valore positivo del cambiamento: le foto saranno racchiuse in una mostra (in programma al Salone Csr a Milano nelle

prossime settimane) che comprenderà diverse esperienze fotografiche: dalla natura morta alla street photography, passando per la scoperta del paesaggio e del ritratto. «Il progetto è partito a Napoli - spiega Francesca Sandonà, education manager Bytech-Manfrotto - proprio per aiutare concretamente realtà che lavoravano nel sociale ma si è poi esteso a tutto il mondo, da Shanghai New York».

Tra i più amati tutor, c'è il fotografo Salvatore Esposito: «Coinvolgiamo facilmente i ragazzi, la foto li affascina, non ambiamo a formare schiere di fotografi. Ma quando un nostro allievo impara a lavorare con un drone è una soddisfazione. Da loro ricevo molto affetto, mi riconoscono come guida. Riescono a esprimere quello che non sanno dire a parole, parlano con le foto, portano fuori le cose che hanno dentro. A Montesanto uno di loro ha scattato una bellissima foto a una signora cingalese che abbraccia il suo bambino sotto un raggio di sole. Sono tante, tantissime le immagini tenere scattate negli anni che riportano a un bisogno interiore che hanno, recuperano il contatto con la parte infantile di loro. Portano alla luce desideri sopiti, ambizioni, tenerezza». E fa riflettere il racconto che adesso, con l'entusiasmo dei suoi 20 anni e le ferite che ha alle spalle, ti squader-

na Bouksib Achraf, che ha partecipato ai laboratori degli scorsi anni e ha portato a casa un mestiere. Collocato per circa due anni presso la comunità "Jonathan", Bouksib ha partecipato al laboratorio per due anni consecutivi: ricevendo anche una borsa premio dalla Manfrotto. Ancora in comunità si è iscritto a un corso per ottenere la "patente" per poter utilizzare il drone nel lavoro fotografico. E oggi, da uomo libero, lavora autonomamente supportando fotografi professionisti in matrimoni, cerimonie e servizi video-fotografici. «Quando ho preso la macchina fotografica in mano la prima volta non sapevo neanche da dove dovevo cominciare. Però mi ha subito incuriosito - spiega Bouksib - Se mi chiedi cosa mi ha cambiato la vita ti dico: la comunità e la macchina fotografica. Ci penso un sacco di volte adesso che mi chiamano per qualche matrimonio o qualche servizio fotografico. Quando guardi le foto che hai fatto o i video che hai realizzato è una sensazione difficile da spiegare. Vedi cose che prima non vedevi, per questo dico la comunità e la macchina fotografica, perché mi hanno fatto vedere cose che prima non vedevo».

«Non avremmo mai promosso un

progetto per pura beneficenza - spiega Silvia Ricciardi, la sociologa che presiede Jonathan - La Manfrotto dà un attestato ai partecipanti, il vincitore avrà tutta l'attrezzatura per la fotografia in modo che chi vuole, potrà proseguire e magari in trapprendere la carriera del fotografo. Scoprono un altro mondo attraverso la macchina fotografica, sperimentano l'attenzione alle cose, la scoperta, la concentrazione e l'ascolto, spesso ignote alla loro esperienza».

I volti Il progetto



Silvia Ricciardi è la sociologa che presiede Jonathan. Dice: «Attraverso la macchina fotografica i ragazzi scoprono un altro mondo e sperimentano l'attenzione alle cose»



Marco Pezzana, ad di Manfrotto-Vitec che supportano il progetto con i laboratori fotografici e l'allestimento delle mostre



Salvatore Esposito, nella foto sopra, è il fotografo professionista che segue i ragazzi nel corso dei laboratori legati al progetto Jonathan-Manfrotto

Bellenger accusa il **Comune** "Capodimonte isolato dalla città"

Paolo Popoli

«Il **Comune di Napoli** non ha compreso fino in fondo l'importanza di Capodimonte per lo sviluppo turistico della città. Mancano trasporto pubblico, segnaletica stradale, infopoint: queste mie richieste sono inevase da 4 anni». Firmato Sylvain Bellenger. Il direttore del parco-museo, assente alla presentazione di "Accogliere ad **arte**" per impegni istituzionali a Roma, affida il suo sfogo a un messaggio scritto. A rappresentare **Palazzo San Giacomo**, alla chiesa della Misericordiella, c'è l'**assessore Nino Daniele**. Nasce un acceso fuoriprogramma. Francesca Amirante legge le poche righe di Bellenger, una serie di richieste elencate punto per punto.

● a pagina 2

LA POLEMICA

Sylvain Bellenger



Il direttore del Museo di Capodimonte attacca il **Comune** sui servizi di collegamento tra il sito e la città ed elenca le carenze registrate in 4 anni del suo mandato rinnovato

Nino Daniele



L'**assessore al turismo** replica al messaggio inviato da Bellenger durante la presentazione di "Accogliere ad **arte**". "Per il collegamento si può pensare a un biglietto unico con il Mann"

E Bellenger attacca il **Comune** "Capodimonte è senza servizi"

«Il **Comune di Napoli** non ha compreso fino in fondo l'importanza di Capodimonte per lo sviluppo turistico della città. Mancano trasporto pubblico, segnaletica stradale, infopoint: queste mie richieste sono inevase da 4 anni». Firmato Sylvain Bellenger. Il direttore del parco-museo, assente alla presentazione di "Accogliere ad **arte**" per impegni istituzionali a Roma, affida il suo sfogo a un messaggio scritto. A rappresentare **Palazzo San Giacomo**, alla chiesa della Misericordiella, c'è l'**assessore Nino Daniele**. Nasce un acceso fuoriprogramma. Francesca Amirante legge le poche righe di Bellenger, una serie di richieste elencate punto per punto per ovviare all'annoso problema delle difficoltà che molti turisti hanno nel raggiungere Capodimonte, una *défaillance* che incide

in negativo sul bilancio delle presenze al museo. Che potrebbero essere di più. Per questo il direttore del parco-museo chiede al **Comune** «più trasporti, più infopoint e più segnaletica»: così nell'invito scritto nella nota del dirigente francese. Daniele raccoglie e replica: «Ho terminato proprio ieri sera (l'altro ieri, ndr) di scambiarmi sms con il direttore Bellenger su tali argomenti». L'**assessore alla Cultura** e al **turismo** rassicura i presenti e rinnova l'impegno dell'amministrazione comunale a intervenire sul tema. Ma alla fine aggiunge: «Il problema di come raggiungere Capodimonte è ben più complesso e ritengo che le strategie per incrementare i flussi siano soprattutto di competenza del ministero. Magari si potrebbe pensare a un biglietto unico con il Mann per in-

tercettare i più copiosi visitatori dell'Archeologico». In platea si ascolta qualche brusio ed è a questo punto che una dipendente del museo prende la parola: «Il biglietto unico tra Mann e Capodimonte è già stato adottato e ha prodotto numeri deludenti, proprio perché i turisti non hanno modo di raggiungere agevolmente il nostro museo». «Dialogheremo - aggiunge a questo punto l'**assessore Daniele** prima che il confronto termini - Capodimonte è

nelle pupille dei nostri occhi. Faremo tutto il possibile».

«Sono stato molto lieto dell'invito a partecipare ad "Accogliere ad arte"» spiega nel pomeriggio Bellenger. «Condivido le priorità di questo progetto che vuole migliorare l'accoglienza turistica nella nostra città e proprio per questo motivo - aggiunge il direttore del parco-museo - ho colto l'occasione per ribadire al Comune di Napoli alcune richieste esplicitate già quattro anni fa, a inizio del mio primo mandato a Capodimonte, e ahimè rimaste tuttora in-

vase». Bellenger procede per punti. «Il primo è la segnaletica. Capodimonte resta invisibile nella città ed è incomprensibile che la più grande pinacoteca del Sud Italia, nonché il più grande museo della Campania e della città di Napoli, sia totalmente ignorato della segnaletica stradale. L'unica esistente, all'uscita della tangenziale di Capodimonte, è una freccia rivolta verso via Santa Teresa degli Scalzi e non c'è l'indicazione alla rotonda che dice che occorre fare inversione a "u". Così si mandano i turisti in un viaggio senza ritorno in direzione opposta. Allo stesso modo, venendo da via Santa Teresa, non è indicato l'approssimarsi del museo». Quindi passa agli infopoint, ma non senza stigmatizzare l'assenza di «un portale web unico di promozione turistica della città di Napoli». «Mi sono recato personalmente agli infopoint turistici in città, marcando il mio accento francese e fingendomi turista, e ho chiesto come arrivare a Capodimonte. Ogni volta venivo scoraggiato con risposte del tipo "è lontano... ci vuole tempo per arrivarci". Nessuno mi ha mai indicato come mezzo di trasporto lo Shuttle della CitySightseeing che parte dal San Carlo ogni ora e che esiste da 4 anni: un servizio che funziona benissimo e che garantisce orari certi di partenza e arrivo, nonché comfort e sicurezza ai viaggiatori». Ma il vero punto dolente è per Bellenger il trasporto pubblico. «Le linee ordinarie degli autobus risultano sempre più carenti, per non dire inesistenti, sicuramente inadeguate all'importanza di Capodimonte nel panorama culturale europeo. La linea C63 per i Ponti Rossi o la I68 che percorre via Miano sono affollatissime e qualora il turista riesca a salire a bordo, deve fare attenzione a "borseggiatori professionisti" ormai noti. Perché, mi domando, non ci sono controllori a bordo dei bus?». Queste le conclusioni: «Assessore Daniele, la sfida a mettere in campo azioni concrete che possano smentirmi».

— P.P.

*“Segnaletica stradale, trasporti e infopoint: richieste inevase da 4 anni”
L'assessore Daniele:
“Incremento dei flussi spetta al Mibact”*

«A Scampia s'è abbassata la guardia E così riaprono le piazze di spaccio»

I residenti si chiedono cosa stia succedendo, la **piscina** e i centri per minori chiudono Corona: «Moriamo per volontà del **Comune**»

NAPOLI C'è solo una regola da rispettare, non abbassare mai la guardia. Lo ripete spesso ai suoi allievi Gianni Maddaloni, maestro di judo e istituzione di Scampia. Nella sua palestra centinaia di persone, adulti e bambini, praticano la disciplina marziale giapponese, un modo per formarsi, per crescere, per stare lontani dalla strada.

Poco più in là, in linea d'aria, un altro "faro" per il quartiere periferico di **Napoli**

e per la sua gente, l'«Officina delle culture Gelsomina Verde», un posto per incontrarsi, per stare insieme per progettare e confrontarsi. Stesso discorso per «Obiettivo Uomo», educativa territoriale che ha sede nel plesso della **piscina** Galante e che quotidianamente ospita bambini e ragazzi in età scolare. Eppure, nonostante gli sforzi profusi, l'impegno dei volontari e degli operatori, la partecipazione delle persone e della gente di Scampia, qualcosa non va.

La guardia si è abbassata ed è in quel momento che si possono incassare i colpi, quelli più duri. «Ci stanno lasciando soli — dice **Ciro Corona**, presidente delle cooperative (R)esistenza — e di questo ne approfitta la malavita. Parlo dell'Officina delle Culture e dell'incredibile scelta del **Comune di Napoli** di abbandonare il nostro progetto, di lasciare sole le persone di Scampia che frequentano i nostri spazi, i nostri laboratori, di mandare a casa 13 associazioni che hanno sede qui e che creano lavoro, di 15 detenuti che in un percorso di reinserimento e recupero prestano il loro impegno e la loro passione. Mentre noi moriamo per vo-

lontà di questa Amministrazione, altri due centri per minori hanno dovuto sospendere le loro attività e la **piscina**

na del quartiere ha dovuto chiudere i battenti. I presidi di legalità chiudono e le piazze di spaccio riaprono». La vicenda del «Centro Gelsomina Verde» è legata a doppio filo alle **piscina** Galante e alle attività dell'educativa territoriale coordinata dalla cooperativa «Obiettivo Uomo». Il denominatore comune di tutta la vicenda è la mancanza di luoghi. Sembra un paradosso, ma è così. In un quartiere come Scampia, dove gli

spazi sembrano essere l'ultimo problema, il **Comune** sembra non riuscire a garantire una sede per le diverse attività che si svolgono nel quartiere.

Vale per **Ciro Corona**, così come per **Carmen Dilillo** di «Obiettivo Uomo» e **Gianni Maddaloni** e la sua palestra di judo. Nel caso dell'Officina delle Culture, **Corona** aspetta un'assegnazione definitiva da parte di **Palazzo San Giacomo** «da almeno quattro

anni — spiega — ci incontriamo con **assessori** e **sindaco**, ma senza mai arrivare a una conclusione. Parole, solo parole e poi arrivano gli agenti della polizia municipale in sede a ricordarci che di fatto siamo abusivi. Se vogliono cacciarci, vengano pure a sgomberarci, noi da qui non ce ne andiamo». Vicenda analoga per l'educativa territoriale di «Obiettivo Uomo», che ha dovuto sospendere le attività perché la sede in cui lavorano, una parte del plesso Galante, è senza corrente elettrica. Anche qui la

proprietà dell'immobile in cui operano gli educatori del centro per minori è comunale, ma lo stesso **Comune** ha chiuso l'impianto lasciando bambini e operatori al buio.

A finire nel mirino di **Palazzo San Giacomo** anche **Gianni Maddaloni** con la sua palestra di judo, da lui il **Comune** esige una serie di fitti arretrati per tutti gli anni di lavoro sul territorio. «Mi fido delle parole del **sindaco** — dice **Maddaloni** — che mi assicurato che troveremo una soluzione. Noi da Scampia non ce ne andiamo, avremmo potuto fare altro nella vita, di opportunità ne abbiamo avute, ma abbiamo deciso di restare qua con la nostra gente a combattere, senza mai abbassare la guardia».

Walter Medolla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In gruppo

Alcuni ambienti dell'«Officina delle culture Gelsomina Verde». Uno dei centri che a Scampia vive un momento di difficoltà. Con esso tanti altri presidi di legalità rischiano la chiusura



La vicenda

● Momenti difficili per l'«Officina delle culture Gelsomina Verde», un posto per incontrarsi, per stare insieme per progettare e confrontarsi

● Stesso discorso per «Obiettivo Uomo», educativa territoriale che ha sede nel plesso della piscina Galante e che quotidianamente ospita bambini e ragazzi in età scolare. Eppure, nonostante gli sforzi profusi, l'impegno dei volontari e degli operatori, la partecipazione delle persone e della gente di Scampia, qualcosa non va

● La guardia si è abbassata ed è in quel momento che si possono incassare i colpi, quelli più duri

